

Il pasticcio di fine anno

Per il governo la politica tributaria serve a prendere voti De Michelis è stato il paladino del condono Eppure era possibile arrivare a convergenze a sinistra Parlano Reichlin, Pellicani, Visco, Macciotta, Rodotà e Bellocchio

Pci: sul fisco non daremo tregua

Pci e Sinistra indipendente annunciano battaglia contro il decreto fiscale natalizio. Dure critiche all'operato del governo sono state avanzate ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Luciano Pellicani, Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco, Giorgio Macciotta, Stefano Rodotà, Antonio Bellocchio. Qualcuno ha l'obiettivo politico di fare saltare ogni possibile accordo a sinistra sul tema del fisco, è stato detto.

MARCELLO VILLARI

ROMA. La nostra opposizione ai provvedimenti del governo sarà netta e decisa, faremo di tutto per modificare delle misure ricattatorie, ingiuste e dannose per l'economia e per le istituzioni. Così ha esordito ieri Gianni Pellicani, introducendo la conferenza stampa del Pci sul decreto fiscale di Natale. Il Pci, fra l'altro, non si sente solo nel denunciare quello che Alfredo Reichlin ha chiamato «un modo di governare l'Italia come se fosse l'Irpinia»: sul tema fiscale oggi registriamo ampie convergenze - per nulla sconstate - con i sindacati e su alcuni aspetti non secondari anche con la Confindustria, ha ricordato Reichlin. E sarebbero state possibili, sulla riforma fiscale, anche convergenze con il Psi, hanno detto sia Pellicani sia Reichlin e Visco, se il vicepresidente del Consiglio De Michelis, scavalcando lo

stesso Colombo e la Dc, non avesse fatto del condono ai commercianti il suo cavallo di battaglia: «Evidentemente - ha detto Visco - esiste una corrente nel Psi che ha l'obiettivo di impedire una qualsiasi convergenza a sinistra e, infatti, sul condono nessuna intesa era possibile. Il perché è presto detto e Reichlin lo ha detto con chiarezza: misure come il condono trasformano il fisco in un fatto pattizio, in una trattativa fra il governo e le varie categorie. Così il fisco cessa di essere una legge certa, la base del patto costituzionale, ma - come è stato fatto in Irpinia con i fondi per la ricostruzione - ognuno contratta di volta in volta quello che deve pagare: contrattano i commercianti, contratta Gardini (al fine di ottenere sconti fiscali per la sua partecipazione a Enimont, ndr), e nella stessa logica ricade la manca-



Vincenzo Visco



Alfredo Reichlin

la eliminazione strutturale del drenaggio fiscale sulle buste paga, così come stabilito dal Parlamento e concordato con i sindacati: anche il fiscal drag, infatti, deve divenire merce di scambio, da barattare con una eventuale sterilizzazione della scala mobile dagli aumenti dell'Iva. «Noi avevamo apprezzato il piano Amato per il rientro dai deficit pubblici perché faceva del problema delle entrate e, dunque, della riforma fiscale, uno dei cardini dell'operazione», ha detto Pellicani. E Reichlin ha aggiunto: nel dibattito avuto con Amato sull'«Unità», il ministro del Tesoro disse che la sua presenza nel governo era legata alla realizzazione di quella politica. Ora, sull'ipotesi di un riequilibrio del carico fiscale e sull'allargamento della base imponibile ci potevamo incontrare, ha detto Reichlin,

il «piano Amato» praticamente non esiste più e la cosiddetta «diarchia» si sta trasformando nel cedimento del Psi non tanto alla Dc, quanto piuttosto alla pratica di governare l'Irpinia. A questo punto, il Pci rilancerà la sua azione di «governo ombra». Come è stato fatto con il fisco, i comunisti prepareranno un vero e proprio piano di risanamento della finanza pubblica, «realistico e credibile». Verranno avanzate proposte di riforma per le Usl, per la sanità, per le poste, per le ferrovie ecc. «Il risanamento della finanza pubblica è un problema della sinistra», ha detto Pellicani, e noi su questo tema siederemo il governo. Dunque, il Pci e la Sinistra indipendente denunciano non solo l'iniquità del decreto natalizio - i redditi sino a trenta milioni verranno penalizzati dalla manovra complessiva del governo - ma il suo carattere politico, nella misura in cui, come hanno ricordato Vincenzo Visco e Stefano Rodotà, innesta tensioni sociali e con l'opposizione, e stravolge regole istituzionali. Non significa niente, ha detto Rodotà, parlare, come ha fatto Amato, di «decreti a perdere», nel senso che si trattava di reperire urgentemente entrate

per finanziare la manovra sull'Irpef, ma che ciò non impedirà alla discussione parlamentare sulle leggi di accompagnamento della Finanziaria di proseguire normalmente. Questo non è possibile, perché l'attenzione parlamentare sarà inevitabilmente incentrata sui decreti, i quali, di fatto, superano tutta la precedente discussione parlamentare sulle leggi in questione. D'altra parte, ha detto Visco, l'introduzione di una misura come il condono per decreto è un fatto gravissimo, dal momento che, nelle democrazie liberali, la riduzione delle tasse è una prerogativa che ha solo il Parlamento. «Il governo invece ha deciso che alcuni contribuenti possano pagare di meno. Si è fatta evidentemente la scelta di andare avanti esibendo i muscoli perché c'erano altre strade per recuperare entrate e alcune erano indicate nella proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente», ha concluso Visco. Non sarà facile la vita del decreto natalizio, annunciano dunque Pci e Sinistra indipendente. Chi governa con l'occhio puntato solo a cercare il consenso e non all'interesse del paese, merita risposte dure, dicono. Del resto, nemmeno la maggioranza è compatta e gli spazi di manovra non mancano.

Sciopero generale «E' una rottura politica»

I decreti fiscali, hanno portato «alla rottura del rapporto politico tra Cgil, Cisl, Uil e il governo». Nel mondo sindacale c'è un'equazione ancora valida: rottura delle trattative uguale sciopero generale. Ed è proprio alla loro arma più forte che le tre confederazioni hanno deciso di ricorrere per fronteggiare la politica «dell'iniquità fiscale». La decisione sarà ufficiale entro la prima quindicina di gennaio.

Benvenuto, leader della Uil - vorremmo fare proprio quel che si è fatto nel paese ibero: non solo un momento di lotta generale, ma centinaia e centinaia di iniziative per coinvolgere non solo i lavoratori che rappresentiamo, ma tutte le forze vive della società. Ci rivolgeremo anche noi - perché no? - anche al calciotif.

Ma perché il sindacato ricorre alla più potente delle sue armi? Perché sono state accolte le sollecitazioni - dei metalmeccanici per esempio - che volevano uno sciopero sul fisco; una vertenza, sempre a detta della Fiom, di cui ci si ricordava solo nei pomeriggi di sabato (le grandi manifestazioni di Milano e di Roma si sono svolte, appunto, di sabato, fuori dell'orario di lavoro)? Le risposte sono nel comunicato delle segreterie di ieri. Un comunicato unitario e per questo «sposato» in ogni parola, in ogni aggettivo, in ogni dattilo. E di più: «In ogni caso, la rottura politica è durissima nei confronti di De Mita. Il complesso dei provvedimenti è contraddittorio, squilibrato». «Si - aggiunge Giorgio

ne in legge delle promesse per il fiscal drag possa attenuare, in certi settori del sindacato, la spinta ad organizzare lo sciopero generale. C'è un precedente, purtroppo, poco incoraggiante: sempre sulla vicenda-fisco, nell'agosto scorso, bastarono alcuni vaghi impegni di De Mita - puntualmente disattesi - per «disidare» uno sciopero generale che era nell'aria. Fortunatamente, comunque, oggi nel fronte confederale non

sembra esserci alcuna incrinazione: la restituzione del drenaggio fiscale (dal primo gennaio del '90, quindi riferita ai redditi dell'89) deve diventare legge dello Stato, subito. Senza «barattati». Poi, si potrà discutere di tutto il resto. Lo ricorda Eraldo Crea, il segretario della Cisl che segue questa vertenza: «Trasformare un atto dovuto in una promessa condizionale per estorcere un consenso altrimenti rifiutato, nel vocabolario non del sindacato ma della lingua italiana, trova riscontro in una parola precisa: ricatto». E la Cisl, come Cgil e Uil, non ci sta. Riassumendo il tutto, sempre aiutati dalle parole del numero-due della Cisl: «Neanche con la più benevola propensione progovernativa sarebbe dato rintracciare nei decreti un filo, per quanto esile, di ispirazione riformatrice». E c'è un'equazione ancora valida nel mondo sindacale: niente riforma, sciopero generale.

«Ecco una affermazione di Giuseppe Favata, presidente della Confederazioni: «Le buste paga più pesanti non sono certo quelle dei quadri che, pur migliorando mediamente dell'uno per cento, dovranno però pagare l'incremento dell'Iva sui generi di prima necessità. Una altra associazione, l'Italquadrif, definisce «scandaloso» il passo indietro del governo sul fisco a danno dei lavoratori dipendenti» e chiede l'impegno di tutti «per far applicare la deduzione alla fonte delle spese mediche deducibili, come già previsto dalla Finanziaria '87».

ROMA. E noi faremo come la Spagna. Quello strano, irripetibile movimento (c'erano dentro anche i personaggi dello spettacolo, fino ai calciatori del Real Madrid) che ha costretto Gonzalez a «rimangiarsi» i provvedimenti fiscali è diventato, per i sindacati italiani l'esempio da seguire. Dopo che si è consumata «la rottura politica col governo» (la frase è di Paolo Lucchesi, segretario della Cgil), rottura inevitabile dopo le scelte fiscali di De Mita, Cgil, Cisl e Uil stanno studiando le contromosse. E nei comportamenti sindacali c'è una sorta di logica non scritta: «Alla rottura dei rapporti politici - si è di nuovo Lucchesi a

parlare - corrisponde una mobilitazione di carattere generale». E insomma lo sciopero generale. Che, di fatto, è stato già indetto, seppur non formalmente. Le segreterie delle tre confederazioni, ieri, hanno infatti deciso di riunirsi all'inizio del prossimo anno e di convocare i consigli generali. A quell'assemblea «verrà sottoposta la proposta di sciopero generale», com'è scritto in una nota redatta ieri dalle segreterie. Insomma: formalmente manca ancora qualcosa, ma la macchina che dovrà portare allo sciopero generale si è già messa in moto. Sciopero generale, ma non solo. E si torna al discorso sulla Spagna. «Si - aggiunge Giorgio

Un momento della manifestazione dei 400.000 del 12 novembre scorso

«E' proprio un pasticcio anche per gli allevatori»

«E' proprio un pasticcio anche per gli allevatori»

Otteniamo una cosa e ce ne viene tolta un'altra. E questo è il senso di un'allarmata nota dell'Associazione allevatori (Aia). Le loro proteste hanno già costretto il governo a portare l'Iva zootecnica al 12%. Nello stesso tempo, però, l'aliquota dei fattori produttivi, come mangimi, concimi, carburanti, viene elevata dal 2 al 4% «con il risultato che il recupero a valle viene annullato dall'inasprimento dei costi a monte». Insomma la sordita di fine d'anno del duo De Mita-De Michelis non solo ha mandato sulle furie i rappresentanti dei lavoratori dipendenti, ma ha anche provocato l'insoddisfazione di importanti categorie sociali come gli imprenditori, i commercianti, i quadri, gli allevatori. Un capolavoro di malgoverno.



Ottaviano Del Turco

Il segretario della Cgil polemico con il presidente del Consiglio e De Michelis Nessuno scambio tra scala mobile e le dovute detrazioni fiscali Del Turco: e noi faremo come la Spagna

Non ha avuto sentore, negli ultimi atti del governo, di una specie di indifferenza verso il potere del sindacato oggi? Confesso che ho avuto anche io la sensazione che in De Mita e in De Michelis sia prevalsa la tesi che in fondo con il sindacato era inutile trattare. E la tesi prevalse anche nel governo spagnolo di Felipe Gonzalez. La Spagna poi il 14 dicembre si è fermata e ci hanno ripensato. Craxi, pur nei suoi rovinati rapporti con il sindacato, vi riconosceva un ruolo.

Io. E questa la differenza con De Mita? È vero che De Mita ci ha definito «cacciatori di farfalle». Ma non voglio fare paragoni, per non riproporre anche qui una sorta di diarchia che, se non c'è, non c'è. Sono, però, stupito perché De Mita sembrava interessato al dialogo. La mediazione conclusiva sul fisco, evidentemente, pesa negli equilibri interni alla Dc e al governo. Non ti senti a disagio verso i ministri socialisti? Io non sento nessun imbarazzo, lo faccio il mio dovere. Spero che l'imbarazzo lo sentano i ministri socialisti. Temo che in questa vicenda abbiano perso una battaglia. Avrebbero dovuto interpretare, nel governo, le esigenze poste dal mondo del lavoro dipendente, non per assumere acriticamente, non è questa la funzione del partito socialista. Ma nemmeno possono lasciare che prevalga questa concezione animosa nei confronti nostri. Il governo potrebbe fare qualche cosa per evitare questo sciopero generale? Dubito che l'anno nuovo pos-

sa indurre il governo a cambiare radicalmente la propria posizione. Dubito che possa fare un voltafaccia clamoroso, rimangiandosi la decisione del condono, restituendo al sindacato le cose che si era impegnato a dare, più le cose che non ha mai voluto darci. Noi comunque siamo gente pratica, cerchiamo risultati. De Mita ipotizza un baratto tra i soldi dovuti fin dal 1983 per il fiscal drag, con la sterilizzazione della scala mobile sui prodotti toccati dall'Iva. Accetterete? Cgil, Cisl e Uil, annunciando lo sciopero generale, scrivono che il recupero automatico del fiscal drag non può essere rimborsato con nessun'altra cosa, non è più «oggetto di trattativa». Il governo non può contare sulla nostra dabbenaggine, facendoci trattare due volte la stessa cosa e ogni volta tentando lo scambio con una cosa diversa. Una volta aveva scambiato il fiscal drag con una modifica della curva delle aliquote, diversa da quella da noi richiesta. Ora vorrebbe scambiare con la desensibilizzazione della scala mobile. Non senti respirare un'aria di arroganza, con il tecnico Fiom dell'Alfa-Fiat a cui è vietata la carriera e il giornalista Montanelli a cui è vietata la tv? Sono lieto di porgere tutta la mia solidarietà a Montanelli e sono contento di farlo sul giornale del Pci. Voglio però ricordare che la sua esclusione da una intervista televisiva gli ha fruttato la prima pagina di tutti i giornali (escluso «Il Messaggero», ndr), mentre l'esclusione dei diritti sindacali di quel tecnico dell'Alfa non sempre è arrivata in prima pagina (salvo che per l'«Unità» e il «Manifesto», ndr). Qual è l'aspetto che più ti ha indispettito in tutta la vicenda fiscale? Le ragioni del mondo del lavoro non hanno avuto il sopravvento. Bisognava far pagare un po' meno tasse a quella catena della distribuzione e

Nello stesso tempo bisognava rendere più folta la schiera di coloro che, come i lavoratori dipendenti, pagano sempre le tasse. Questo per evitare il rischio di rimanere beccati e bastonati, cioè di pagare sempre più tasse e ricevere sempre meno servizi sociali (gli evasori, infatti, innanziano, con i frutti dell'evasione, una sorta di Stato sociale privato fatto di trasporti privati, sanità privata). Perché non vi piace il «condono» ai commercianti? La cultura del condono sta producendo una sorta di droga. Più «condoni» - e più la gente sa che evadendo oggi, avrà sempre la possibilità di pagare meno domani. Tra le sorprese del governo, le mancate detrazioni fiscali e l'aumento dell'Iva. Temi spinti inflazionistici? Il governo parla da tre mesi di Iva e questo ha già avuto un «effetto annuncio». Tutta la catena della distribuzione è stata quasi invitata ad adeguare i propri listini, magari facendoci anche la cresta. La vostra proposta di un intervento complessivo, comprendente anche la sterilizzazione della scala mobile sui prodotti toccati dalla nuova Iva, avrebbe dovuto impedire questa carica inflazionistica? Noi avevamo previsto la riduzione della scala mobile, rispetto agli accorpamenti delle aliquote Iva, ma anche la riduzione dei contributi di sanità e malattia. Contributi che pesano in una misura abnorme e che riguardano sia i lavoratori che le imprese. Non volevamo tutto e subito, ma volevamo fissare alcune precise tappe nel tempo per questa riforma patristica. Il governo ha sempre detto che era molto interessato a questo nostro «pacchetto», ma alla fine ha deciso solo l'accorpamento dell'Iva e ha rifiutato di approvare il decreto sul fiscal drag. Un impegno che risale al 1983.

Palazzo Chigi risponde «Sorpresa» del governo Ma De Mita vuole cambiare anche la scala mobile

ROMA. Sommerso dalle critiche, Palazzo Chigi «balletta» qualcosa. Due pagine te datiloscritte, redatte ieri sera negli ambienti vicini alla presidenza del Consiglio, sono la difesa di De Mita a cui l'accusa d'essere paladino «dell'iniquità fiscale». Palazzo Chigi sorprende tutti dichiarandosi «sorpreso» dai «propositi di rottura politica... manifestati dal sindacato». «Rottura» di cui Cgil, Cisl e Uil si sono limitate - loro malgrado - a prendere atto. Ma c'è di inflazionistico insiti nella manovra sull'Iva, pericoli denunciati dal sindacato, la nota risponde che quei pericoli «potranno essere fatti rientrare» sterilizzando la scala mobile. Nessun accenno all'eliminazione della contribuzione sanitaria, condizione posta dai confederati per discutere di sterilizzazione. L'ultima battuta ancora a Borgomeo: «E questa doveva essere una nota tranquillizzante? A me pare che metta solo sale sulle ferite...».